



Citation: Dávila Balsera, P., & de Souza, G. (2024). Francesca Davida Pizzigoni, *Tracce di patrimonio: fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*, Lecce, Pensa Multimedia, 2022, 382 pp. *Rivista di Storia dell'Educazione* 11(1): 129-133. doi: 10.36253/rse-16014

Received: April 8, 2024

Accepted: June 2, 2024

Published: June 24, 2024

Copyright: © 2024 Dávila Balsera, P., & de Souza, G. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

Francesca Davida Pizzigoni, *Tracce di patrimonio: fonti per lo studio della materialità scolastica nell'Italia del secondo Ottocento*, Lecce, Pensa Multimedia, 2022, 382 pp.¹

PAULÍ DÁVILA BALSERA¹, GIZELE DE SOUZA²

¹ *Universidad del País Vasco, Spagna*

² *Universidade Federal do Paraná, Brasile*

pauli.davila@ehu.eus; gizelesouza@ufpr.br

DENTRO LA “SCATOLA NERA” DELLA SCUOLA

Il volume pubblicato da Francesca Pizzigoni offre numerosi contributi positivi al dibattito storiografico. Il primo di questi è la sua opportunità, poiché solleva un tema che ci riguarda sempre più come storici e storiche dell'educazione: ci riferiamo alla ricerca di fonti che ci rendano possibili nuovi sguardi e nuove letture sul passato storico-educativo. Non è compito facile, ma necessario per poter qualificare, spiegare, comprendere, contestualizzare, limitare o ampliare lo studio dei fenomeni educativi e delle rappresentazioni della realtà storico-educativa. Gli storici dell'educazione spesso non si accontentano della narrazione dominante di un determinato fenomeno educativo, anche se condiviso dal resto dei colleghi. C'è sempre qualche lacuna, qualche traccia che non è sufficientemente illuminante, o che solleva dubbi. D'altra parte, dobbiamo cercare gli strumenti che ci spieghino non solo il passato, con l'obiettivo di gestire la nostra memoria, ma che ci permettano di conoscere e comprendere il presente. Per questo l'opera di Francesca Pizzigoni ha un interesse attuale, perché rappresenta un altro modo di indagare la realtà storico-educativa.

Un'idea forte dell'opera di Francesca Pizzigoni è la premessa su cui si basa tutta l'architettura del suo lavoro: cioè, parlare di una vita scolastica non vissuta in aula. In questo senso, ci sembra una proposta che rompe in qualche modo con il discorso egemonico della “cultura scolastica” in senso stretto e, naturalmente, mette da parte un altro luogo comune degli studi sulla scuola, la famosa “scatola nera” o *black box*. Ormai sappiamo già cosa succede all'interno della scuola, delle aule, dei rapporti che vi si instaurano con gli oggetti materiali, e conosciamo anche i rapporti di potere che vi si sviluppano. La proposta di studiare la scuola come una “scatola nera” è vecchia;

¹ Il primo paragrafo è stato scritto da Paulí Dávila Balsera; il secondo paragrafo è stato scritto da Gizele de Souza.

tuttavia, proprio come all'epoca si parlava degli *input* e degli *output*, senza sapere molto bene cosa succedesse all'interno di essa, ora lo sappiamo e, inoltre, sono state individuate le fonti per poterla studiare.

In questo senso, focalizzare lo studio del processo di scolarizzazione attraverso la cultura scolastica ha aperto un campo di interesse con la storia materiale della scuola e il suo patrimonio educativo. La cultura scolastica, come oggetto storico, ci rimanda quindi alle norme interne che regolano la scuola, alla professionalizzazione del magistero, al curriculum o alle pratiche scolastiche. Per questo la storia materiale della scuola e le ricerche sul patrimonio storico-educativo sono oggi un campo emergente nella storia della scolarizzazione. Questo libro si situa su questo piano, ma dall'esterno, al di fuori del regime che governa la scuola. Pertanto, solo per questo approccio, vale già la pena addentrarsi nell'opera che stiamo presentando.

È chiaro che l'obiettivo del libro è ampiamente raggiunto: aprire, cioè, nuove piste di ricerca introducendo fonti ancora scarsamente prese in considerazione. In questo senso l'autrice – come si va facendo nei più recenti studi sul patrimonio – cerca di dare voce agli oggetti didattici e storici, di interrogarli e cercare le loro tracce, sottolineando il duplice senso che – dal punto di vista storiografico – ha questa prospettiva di studi: partendo dall'oggetto in sé e per sé oppure da un'altra fonte che ci permetta di accedervi. L'autrice suddivide quindi i quattro filoni tematici affrontati: 1. il museo pedagogico; 2. la manualistica e i musei, 3. le esposizioni nazionali e il loro aspetto internazionale e 4. i cataloghi commerciali che formano, senza dubbio, parte della storia materiale della scuola e della sua cultura scolastica, consentendoci anche di comprenderli al di fuori della scuola stessa.

In questo senso, e tenendo conto di queste tematiche, si può parlare di una circolarità tra i diversi elementi, ponendo in relazione questi oggetti con la pratica scolastica e contestualizzandoli nei loro processi storici e educativi.

Tuttavia, sembra interessante sottolineare che questi quattro aspetti tematici hanno, di per sé, le proprie linee di dipendenza storiografica sia con la storia dell'editoria e del mercato scolastico, sia con l'evoluzione industriale dei paesi, in quanto l'ordine interpretativo di queste fonti e gli stessi attori fondamentali sembrano essere ai margini della scuola, nonostante non abbiano senso soprattutto se posti in relazione col processo di scolarizzazione. Da qui possiamo porre domande interessanti per vedere i flussi e le influenze che agiscono in queste interrelazioni. Ad esempio, è il mercato dell'istruzione che introduce innovazioni pedagogiche nella scuola? Fino a che punto il rapporto tra scuola e industria spiegherebbe le

innovazioni che vengono introdotte nel mondo scolastico? In ogni caso, il problema storico non è tanto l'interdipendenza che esiste tra questi mondi, ma come si spiega il processo di transizione, ad esempio, dai musei scolastici al mercato del materiale scolastico.

È sufficiente parlare del processo di massificazione scolastica attraverso i processi di scolarizzazione dei mezzi di comunicazione? C'è un abbandono del lavoro pedagogico in cui il museo scolastico, *strictu sensu*, era dinamico e stimolava la curiosità degli studenti attraverso la pedagogia intuitiva, venendo sostituito dal mercato del materiale pedagogico? Quindi, se è vero che si tratta di contesti diversi, con la presenza o meno del mercato degli oggetti didattici, questa realtà ci rimanda a forme di insegnamento-apprendimento molto più complesse.

Per quanto riguarda le quattro tematiche affrontate dall'autrice nel libro, ci preme sottolineare il rigore metodologico e l'aggiornamento bibliografico che risaltano in ciascuna di esse. Non possiamo quindi aggiungere nulla se non che il contributo ci ha indotto ad avvicinarci a queste tematiche. Quindi, ci riferiremo a loro più dalla prospettiva spagnola che seguendo rigorosamente il testo stesso. In questo senso, riteniamo che sarebbe interessante promuovere una nuova stagione di studi su alcune tematiche. Per quanto riguarda le esposizioni pedagogiche, ad esempio, nel caso spagnolo esistono diversi lavori, indicati dall'autrice stessa nel suo volume, ma la cosa interessante da segnalare è come i congressi pedagogici si interessino alla creazione dei musei scolastici, come accade nel più famoso, il *Congreso Nacional Pedagógico* del 1882, dove erano presenti alcune tra le figure più in vista della pedagogia innovativa di quel momento (Cossio, Costa, Giner de los Ríos, ecc.), legati all'*Institución Libre de Enseñanza*, che proponevano un congresso dove tra gli assi tematici figuravano questioni apparentemente più trascendenti, come la formazione del magistero e l'amministrazione educativa. Delle sei sezioni in cui era stato diviso il congresso, una era legata all'insegnamento intuitivo relativo ai musei scolastici. In quel contesto, Joaquín Costa pose una questione fondamentale, affermando tassativamente che «i musei non si comprano, si formano» e mettendo così in evidenza ciò che significava l'introduzione di materiale didattico diverso da quello realizzato dagli studenti stessi e dagli insegnanti in relazione all'apprendimento intuitivo. Pertanto, l'introduzione di oggetti artificiali, prodotti da ditte specializzate, era interpretata come un'interferenza esterna nel mondo scolastico. Infine, dopo un periodo di convivenza, sarà il mercato scolastico a imporsi nelle attività della pratica scolastica. Ecco un interessante tema di ricerca, se lo colleghiamo ad altri due concetti potenti: quello dei *mezzi di educazione*

di massa di Juri Meda o quello di *dispositivo didattico* di Marta Brunelli.

Nel caso spagnolo, vediamo che esiste materiale tramite il quale – attraverso i *Congresos Nacionales Pedagógicos* – si può avere accesso ad un'informazione rilevante sulla creazione di musei scolastici, ma collegandoli al metodo intuitivo di insegnamento, tanto di moda nei diversi paesi europei a partire dalla metà del XIX secolo. Sono innumerevoli i congressi pedagogici che si sono svolti in Spagna; in alcuni casi, in quei contesti sono state allestite esposizioni didattiche. Si tratta tuttavia di un lavoro arduo, in quanto spesso le informazioni relativi a queste manifestazioni si trovano nella stampa magistrale o nei quotidiani locali delle città in cui si svolgevano i congressi. Sarebbe lodevole riuscire a realizzare un inventario dettagliato di queste attività congressuali, anche se tale lavoro non appare semplice.

Inoltre, per quanto riguarda la manualistica relativa ai musei scolastici, siamo riusciti a individuare alcuni testi dell'ultimo trentennio del XIX secolo, che possono essere messi a confronto con quelli italiani messi a fuoco dall'autrice nel suo volume. Si tratta di testi scritti da pedagogisti spagnoli, ma è necessario proseguire nella ricerca su questo tipo di opere per poter confermare che non si tratta di cose già note, prima che i musei scolastici raggiungessero il loro apogeo. Va notato che in molti casi, in ambito scolastico, molti insegnanti preferivano le gite scolastiche e i nuovi musei a supporto del metodo intuitivo. Tutto ciò nel contesto della innovazione pedagogica, in quanto la realtà educativa in Spagna in quel momento, come dimostrano numerosi lavori scientifici, era di totale abbandono e di precarietà materiale: ci stiamo riferendo quindi a situazioni scolastiche in un certo senso "privilegiate", che promuovevano progetti di innovazione pedagogica in un periodo di riforme scolastiche.

Infine, per quanto riguarda i cataloghi commerciali delle ditte scolastiche, si tratta già di un settore sufficientemente conosciuto e sul quale si sta lavorando secondo prospettive molteplici e complementari. Tuttavia, vorremmo anche sottolineare l'importanza degli annuari scolastici, che rientrano nella medesima tipologia dei cataloghi commerciali, in quanto non sono altro che strumenti di *marketing* aziendale che permettono di "vendere" le scuole private religiose in un contesto di secolarizzazione scolastica, di difficile radicamento nel contesto spagnolo. Per questo la presenza di oggetti didattici, armadi di fisica e chimica, laboratori di storia naturale, ecc. erano un buon richiamo pubblicitario per raggiungere una clientela di certo prestigio. Così, partendo dall'analisi dei cataloghi, si possono leggere diversamente anche gli annuari scolastici, distinguendo i meccanismi pubblicitari e il *marketing* a partire da

fotografie, dalle proposte pedagogiche, dall'uso di un linguaggio compatibile con le leggi del mercato, etc., che hanno fatto parte del mondo educativo a partire appunto dalla fine del XIX secolo.

D'altra parte, un'altra riflessione che ci ha suscitato il lavoro dell'autrice è quella relativa all'importanza che comincia ad acquisire il visivo e il tattile nella pedagogia. Se Orazio ci lasciò a suo tempo, quel motto di «Istruire diletta», ora dovremmo cambiarlo e dire: «Istruire diletta tramite la vista e il tatto». Non riusciamo altrimenti a comprendere appieno questi oggetti didattici, che cominciano a essere fabbricati con l'obiettivo di poter essere visti e toccati. L'importanza che acquistano le tavole murali, le rappresentazioni visive e gli oggetti didattici sono il più grande richiamo per trattenere l'attenzione e incoraggiare l'apprendimento degli studenti. Non possiamo dimenticare che la ditta francese Deyrolle, nei suoi cataloghi, presentava i cartelloni didattici come componenti essenziali del museo scolastico.

Se facessimo una linea del tempo da questo contesto storico (XIX secolo) fino all'uso attuale dei media nel contesto scolastico diremmo che c'è solo un piccolo grande passo. Non sarebbe quindi una cattiva idea considerare la possibilità di una cosiddetta "storia visiva dell'educazione", dove – da Comenio all'ultimo video di Youtube o documentario del National Geographic o di History Channel – troveremo un modo attraente di esporre le linee guida fondamentali di un certo modo di intendere la storia dell'educazione: perché non proporre una storia in cui le immagini parlano da sole?

In sintesi, il contributo di Francesca Pizzigoni è fondamentale per lo sviluppo delle ricerche nell'ambito del patrimonio storico-educativo e ci consente di vedere ciò che accadde in Italia nella seconda metà del XIX secolo, che ha i suoi parallelismi con quanto accaduto in Spagna nel medesimo periodo.

OGGETTI CHE VIAGGIANO: CIRCOLAZIONE E APPROPRIAZIONE DEI NUOVI MODELLI SCOLASTICI

Il nuovo volume di Francesca Davida Pizzigoni è un lavoro articolato, che esplora un insieme esteso e variegato di fondi archivistici – basti verificare l'elenco della documentazione consultata presso vari istituti di conservazione italiani – ed esprime a mio parere un modo di fare ricerca storica conforme a quanto sosteneva Paul Veyne (1978), il quale era convinto che qualsiasi dato non possa essere interpretato fuori dalla trama delle visioni del mondo più o meno condivise di cui è inteso il corpo sociale. Questo libro ricostruisce sapientemente quella trama, ancorandola a una coerente matri-

ce empirica, di natura archivistica, posta in dialogo con l'ampia bibliografia presa in esame e ricucita dai fili interpretativi dell'autrice, che ben inquadra la questione nella prospettiva della storia culturale. Nell'introduzione Pizzigoni dichiara di voler contribuire con questo volume «allo studio della storia dell'educazione e dell'istruzione attraverso un approccio legato alla sua materialità o, in altri termini, alla cultura materiale della scuola», nel solco della “rivoluzione storiografica” consumatasi negli ultimi anni (p. 8).

Questo tema – quello della materialità scolastica – corrisponde, in realtà, anche a un nuovo approccio storiografico, cioè a un modo di vedere ed esaminare i fenomeni scolastici e – più che mettere in rilievo la loro materialità – si tratta di scavare attraverso la materialità i significati attribuiti agli oggetti didattici prodotti nel corso del tempo e le pratiche educative ad essi collegate. Con questo voglio evidenziare che la ricerca e il lavoro dell'autrice – scegliendo di selezionare e analizzare fonti relative a esposizioni universali, musei pedagogici e oggetti didattici – contribuiscono all'approfondimento del tema, ma anche a rafforzare la particolare prospettiva di ricerca che assume la materialità come ambito storiografico. In Brasile sono stati fatti negli ultimi anni molti passi avanti in questa prospettiva: progetti su larga scala, libri, articoli sono stati dedicati a ripensare la storia dell'educazione e dell'infanzia attraverso la sua materialità. In questo sforzo, non solo italiano, ma anche ibero-americano, si inserisce il lavoro dell'autrice che – utilizzando le fonti già citate – si interroga sulla cultura e sul rinnovamento pedagogico, sul patrimonio storico-scolastico e educativo.

La ricerca opera nel campo della circolazione delle teorie pedagogiche e delle pratiche didattiche attraverso gli oggetti, la loro “messa in mostra” e la loro “messa in pratica” con l'intento di modernizzare i sistemi d'istruzione e approfondisce le numerose interrelazioni sviluppatesi in esposizioni nazionali e universali, congressi e musei pedagogici. Essa non si limita a testimoniare le modalità di trasferimento di saperi e conoscenze scientifiche in ambito pedagogico e le interconnessioni da esse generate, ma soprattutto mette in evidenza i sistemi di circolazione transnazionale dei fenomeni educativi.

Lo storico dell'economia indiano Sanjay Subrahmanyam nel suo libro del 2022 spiega, a proposito dell'eurocentrismo, che sarebbe necessario prestare meno attenzione alle rotture e più ai punti di contatto quando si propongono nell'attualità collegamenti tra fenomeni del passato, artificialmente selezionati in sede storiografica. In questo senso, lo storico indiano spiega che – quando si analizzano contesti sociali e culturali diversi – il peso del confronto può diventare un proble-

ma quando le unità vengono analizzate separatamente, creando una valutazione di contesti più sviluppati di altri. È a questo punto che la “storia connessa” si differenzia, guidata dall'analisi delle connessioni, delle mediazioni e delle circolazioni (Subrahmanyam 2012).

Questo modo di operare proposto dall'autrice punta a indagare cosa scaturisce dal “contatto”. Pensare agli oggetti didattici e alle collezioni esposte nei congressi e nelle mostre non si esaurisce in un mero esercizio di identificazione delle origini e dei luoghi da cui tali oggetti provengono e dove sono stati inviati, ma significa comprendere i “punti di contatto” tra di essi (siano essi geografici, economici, pedagogici o commerciali).

La ricerca, infine, sottolinea efficacemente il ruolo delle case commerciali ed editoriali nella produzione e diffusione dei materiali didattici. È una questione centrale quella che l'autrice esamina partendo dal caso della ditta italiana Paravia e analizzando minuziosamente i meccanismi e le strategie che Paravia utilizza per essere presente e competitiva nel mercato dei prodotti per la scuola e la didattica.

Un aspetto interessante – che si collega direttamente a quanto detto in precedenza sulla circolazione degli oggetti didattici – è il collegamento transnazionale delle ditte impegnate nella produzione di quegli stessi oggetti, come Paravia. Varrebbe la pena indagare anche i circuiti commerciali promossi da queste ditte al di fuori del contesto italiano. Per quanto riguarda il Brasile, ad esempio, consultando il catalogo della biblioteca del Museo scolastico nazionale (De Lima 1885), si scoprono 18 ricorrenze per la sola Paravia (fra cui Bini 1878; Annuari, riviste e cataloghi 1878; Bauselli 1883). Questa direzione di ulteriore sviluppo della ricerca così efficacemente condotta dall'autrice in ambito nazionale, potrebbe garantire nuovi interessanti elementi di riflessione sulla materialità educativa, costruendo ponti tra le ricerche in questo ambito promosse nei vari paesi.

BIBLIOGRAFIA

- Annuari, riviste e cataloghi della ditta G. B. Paravia e C. di Vigliardi.* 1878. Torino: Paravia.
- Bauselli, Pietro. 1883. *La scuola pratica ovvero cento e più lezioni di cose per le scuole elementari dettate a metodo intuitivo e seguite da un prospetto nominativo dei principali oggetti necessari alla formazione del museo scolastico*, Torino: Paravia.
- Bini, Silvestro. 1878. *Racconti di storia sacra narrati a fanciulli delle scuole elementari*, 2a ediz. illustrata da vignette e da una carta della Terra di Canaan. Roma: Paravia.

- De Lima, Franco Julio. 1885. *Catálogo da Biblioteca do Museu Escolar Nacional*. Rio de Janeiro: Tip. de G. Leuzinger & Filhos.
- Subrahmanyam, Sanjay. 2012. *Impérios em concorrência: histórias conectadas nos séculos XVI e XVII*. Lisboa: ICS.
- Subrahmanyam, Sanjay. 2014. *Mondi connessi: la storia oltre l'eurocentrismo (secoli XVI-XVIII)*. Roma: Carocci.
- Veyne, Paul. 1978. *Comment on écrit l'histoire. Foucault révolutionne l'histoire*. Paris: Éditions du Seuil.